

SETE DI PAROLA

DALL'1 AL 7 GIUGNO 2025

Ascensione del Signore



Mentre li benediceva, si staccò da loro
e veniva portato su, in cielo

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

A cura di Don Claudio Valente

Domenica dell'Ascensione del Signore, 1 Giugno 2025

Liturgia della Parola At 1,1-11; Sal 46; Eb 9,24-28; 10,19-23; Lc 24,46-53

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

...È MEDITATA

Come ogni anno, quando medito il brano dell'Ascensione, non riesco a non chiedermelo: perché non è rimasto? Non sarebbe stato tutto più facile? Perché non è rimasto, bellissimo e glorioso, in mezzo ai suoi discepoli di ogni tempo? Sarebbe stato meraviglioso gustare il timbro della Sua voce, annusare il Suo profumo, camminare al Suo fianco come i dodici e lasciarsi incontrare, amare, ribaltare la vita dalla Sua Parola! Sarebbe stato fantastico guardare le Sue mani trafitte e ricordarci che è la vita donata per amore che risorge, che quello che tengo per me diventa una zavorra e quello che dono mi si moltiplica tra le mani. Sì, sarebbe stato fantastico...Poi ci ripenso, rileggo con calma il brano di Luca e ancora mi lascio stupire. No, la Sua non è una fuga, ma un ritorno. Il Figlio ritorna al Padre. Il Risorto entra nella comunione della Trinità. Ogni anno ci penso e ci ripenso: questa festa è davvero sconvolgen-

te! L'umanità di Gesù, trasfigurata dalla resurrezione, entra nella comunione della Trinità! Ma ci pensate? Gesù ritorna al Padre e si porta dietro tutta la nostra umanità! Grande Gesù! Sì, hai capito bene! Il Risorto torna al Padre con il suo corpo trafitto e trasfigurato, porta in Dio tutte le luci e le ombre della nostra umanità. Niente di ciò che è umano è lontano dallo sguardo del Padre. Lui sa la tua fatica davanti a quel bivio, Lui sa la tua gioia per l'amore ritrovato, Lui sa la tua delusione per quel tradimento, Lui conosce le tue lacrime ogni volta che passi davanti a quel letto vuoto, Lui sa il subbuglio del tuo cuore, Lui sa la fatica della distanza, Lui sa la gioia e lo slancio di questa nuova scelta di vita, Lui sa... Che Dio stupendo ci ha rivelato Gesù e che missione impegnativa ci affida prima di salire al cielo! Il Suo Volto, sottratto alla vista con l'ascensione, deve essere reso presente dal volto della chiesa missionaria!

L'annuncio a tutte le genti non è un optional della rivelazione di Gesù. Luca compone una triade fondamentale: "il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati". Morte, resurrezione e missione sono eventi incatenati dalla rivelazione. Invoco lo Spirito perché anche le nostre comunità brillino nel mondo con la luce e la freschezza del Risorto. Invoco lo Spirito del Risorto, perché abbiamo davvero bisogno del suo soffio potente per superare le nevrosi pastorali che spesso ci appesantiscono, per ritrovare la carica profetica dell'annuncio del Vangelo, per mettere al centro l'essenziale, per testimoniare che il Risorto è vivo in mezzo a noi, per avere il

coraggio di allontanarci dalla riva, smettere di sgambettare dove si tocca e prendere il largo sulla sua Parola. Invoco lo Spirito perché la Chiesa sia trasparenza del Risorto. In attesa della Pentecoste, buona settimana a tutti!

L'ultima immagine che abita gli occhi di chi lo ha visto per tre anni, e non lo vedrà più, è una benedizione. «E, mentre li benediceva, fu portato verso il cielo». Quella benedizione è il suo testamento ultimo, raggiunge ciascuno di noi, non è più terminata. Rimane tra cielo e terra, si stende come una nube sulla storia intera, è tracciata sul nostro male di vivere, discende sulle malattie e sulle delusioni, sull'uomo caduto e sulla vittima, ad assicurare che la vita è più forte delle sue ferite.

PADRE ERMES RONCHI

...È PREGATA

Sei asceso al cielo Signore Gesù, hai compiuto ciò per cui eri stato mandato, e ora torni presso il Padre. Ne hai svelato il volto, hai compiuto il mistero della salvezza, rendendo nuovamente possibile la comunione con Lui, e ora ascendi alla sua destra. Tu porti accanto al Padre la nostra umanità. La nostra vita, le nostre giornate, la gioia di vivere, la fatica di ogni giorno. Signore Gesù, tu sali al cielo, ed è giusto che sia così. Ma non lasciarci mai soli, non farci sentire mai soli. Tu sai come renderti presente, come farti sentire accanto a ciascuno di noi. Ne abbiamo bisogno, Signore Gesù.

...MI IMPEGNA

Celebrare l'ascensione del Signore significa non guardare più in cielo ma voltare lo sguardo alla terra. Ora inizia il tempo del nostro impegno, lo spazio della nostra responsabilità di cristiano. Il Signore non ci lascia soli. Ci chiedi di amare te nel volto di chi ho accanto. Sempre e dovunque cercherò di essere canale trasparente della tua grazia, riflesso scintillante del tuo grande amore.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

...È MEDITATA

Adesso credete? Gli apostoli credono di avere capito, sono convinti di avere finalmente interpretato l'ostico discorso di Gesù dopo l'ultima cena. Un discorso intenso, commovente, a tratti di alta teologia, in cui Gesù ha finalmente rivelato la sua identità profonda. Pensano di avere capito, teneri! Ma, come facilmente profetizza il Signore, da lì a poche ore saranno travolti dalla loro insipienza, dalla loro paura. Anche a noi, purtroppo, succede così: quando pensiamo di avere fatto dei progressi nella vita interiore, nel cammino spirituale, ci scontriamo inesorabilmente con i nostri limiti. Ci vuole tutta la vita per diventare cristiani, una vita intera, se ben giocata, per avvicinarci almeno un po' all'immenso mistero del Dio di Gesù Cristo. Indaghiamo, allora, preghiamo e approfondiamo quanto più possibile

con intelligenza e passione il messaggio evangelico ben sapendo che, come quando si sale in montagna, quando si raggiunge una cresta ecco scorgere, sopra di essa, un'altra cima. Con umiltà invochiamo il dono dello Spirito Santo che ci aiuti a non sentirci mai definitivamente arrivati nella fede.

Non possiamo evitare le tribolazioni che ci vengono dal mondo, ma possiamo continuare ad avere fiducia nonostante le tribolazioni. È questa la grande vittoria della fede, difendere la fiducia in Dio proprio quando tutto ci sembra venire contro e Lui sembra paradossalmente assente. In quella sensazione di assenza e in quella evidenza di sconfitta dobbiamo fare memoria delle parole di Gesù: "Io ho vinto il mondo!". È la memoria di questa vittoria ce ci fa rimanere in piedi anche nelle sconfitte.

...È PREGATA

Santa Maria, donna coraggiosa, tu che sul Calvario, pur senza morire hai conquistato la palma del martirio, rincuoraci col tuo esempio a non lasciarci abbattere dalle avversità. Aiutaci a portare il fardello delle tribolazioni quotidiane, non con l'anima dei

disperati, ma con la serenità di chi sa di essere custodito nel cavo della mano di Dio. E se ci sfiora la tentazione di farla finita perché non ce la facciamo più, mettiti accanto a noi. Siediti sui nostri consolati marciapiedi. Ripetici parole di speranza. E allora, confortati dal tuo respiro, ti invocheremo con la preghiera più antica che sia stata scritta in tuo onore: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio; non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta». Così sia.

Don Tonino Bello

...MI IMPEGNA

La nostra vita acquista significato quando è innanzi tutto risposta viva alla chiamata di Dio. Ma come riconoscere una tale chiamata e scoprire ciò che Dio si aspetta da noi? Dio si aspetta che siamo un riflesso della sua presenza, portatori di una speranza del Vangelo. Chi risponde a questa chiamata non ignora le proprie fragilità, così custodisce nel suo cuore queste parole di Cristo: "Non temere, continua a fidarti!".



Martedì 3 Giugno 2019

Santi Carlo Lwanga e compagni, martiri - Tra il 1885 e il 1887, in Uganda i cristiani subirono una violenta persecuzione. Le vittime furono un centinaio. Tra loro Carlo, domestico del re Muanga dell'antico regno indipendente del Buganda, bruciato vivo insieme a dodici compagni il 3 giugno 1886. Carlo Lwanga, capo dei paggi reali, era stato battezzato durante l'evangelizzazione attuata dai Padri Bianchi, fondati dal cardinale Lavignerie. Inizialmente la loro

opera, avviata nel 1879, venne ben accolta dal re Mutesa così come dal successore Muanga, che però si fece influenzare dal cancelliere del regno e dal capotribù. Tanto che decise la soppressione fisica dei cristiani, alcuni dei quali uccise con le proprie mani. Oggi il calendario ricorda ventidue martiri dell'Uganda, beatificati il 6 giugno 1920 da Benedetto XV e canonizzati da Paolo VI l'8 ottobre 1964. A loro è stato inoltre dedicato un grande santuario a Namugongo consacrato da Paolo VI nel 1969.

Liturgia della Parola At 20,17-27; Sal 67; Gv 17,1-11a

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per

coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

...È MEDITATA

Giovanni evangelista ci consegna, la splendida preghiera che Gesù rivolge al Padre. Leggendo e meditando questa preghiera impariamo anche noi il vero e profondo significato della preghiera cristiana. Il discepolo si rivolge a Dio con fiducia, non teme di chiedere, ha un rapporto intimo con il suo Signore attraverso Gesù. Siamo istintivamente in imbarazzo quando preghiamo: spesso non sappiamo che cosa chiedere o come. Gesù ci insegna a rivolgerci al Padre con naturalezza. E scorrendo le parole del maestro scopriamo, ad esempio, che l'eternità non è una interminabile e noiosa ripetizione del tempo, ma la conoscenza profonda dell'identità e della volontà di Dio. Gesù è consapevole di avere una missione e di averla realizzata: con le parole le opere ha manifestato ad ogni uomo il vero volto del Padre. Gesù sa che la sua avventura sta finendo e si preoccupa per i suoi che restano nel mondo. Quanto affetto, quanta tenerezza proviamo nel leggere queste parole: il maestro sa quanto è difficile custodire la fede nelle vicende della vita e si affida all'opera del Padre. Dovremmo darci del tempo nella preghiera per "sentire" nella parte più profonda di noi stessi che siamo

Suoi, come la cosa in cui più si gioca l'amore che Egli ha per il Padre. Sentirsi di Qualcuno è la vita eterna. Si eravamo presenti nella preghiera di Gesù, proprio lì, nel momento più drammatico della vita del Signore, in quell'orto dell'ultima scelta, dell'ultimo dono, io, tu, eravamo presenti. Amico, non temere, il Maestro ti conosce, ti ama ed ha pregato per te. Dimora nella serenità, il Signore ti conosce e ti ama.

C'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera. L'incontro con Cristo non si esprime soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero « invaghimento » del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo d'oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma « cristiani a rischio ». Correrebbero, infatti, il rischio insidioso di veder progressivamente affievolita la loro fede

GIOVANNI PAOLO II

...È PREGATA

O Dio, che nel sangue dei martiri hai posto il seme di nuovi cristiani, concedi che il mistico campo della Chiesa, fecondato dal sacrificio di san Carlo Lwanga e dei suoi compagni, produca una messe sempre più abbondante, a gloria del tuo nome.

...MI IMPEGNA

Prima di uscire dal cenacolo e avviarsi all'orto degli Ulivi Gesù pronuncia una lunga preghiera che sembra concludere il suo "testamento spirituale" consegnato ai discepoli. Rivolge gli occhi in alto verso il Signore. E' un invito a tutti perché alziamo gli occhi da noi stessi, perché usciamo dalla nostra autosufficienza e dal nostro egocentrismo, e dirigiamo la voce, il cuore e i pensieri in alto, appunto, verso Dio. La preghiera è la risorsa dei deboli e di chi non ha forza, è il grido dei poveri e l'unica speranza dei vinti.

Mercoledì 4 Giugno 2025

Liturgia della Parola At 20,28-38; Sal 67; Gv 17,11b-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

...È MEDITATA

Gesù ha piena consapevolezza che noi giochiamo nella storia come protagonisti e non come pedine. Con l'incarnazione Egli è sceso in campo, ma dopo gli eventi della passione, morte e resurrezione, Egli esce di nuovo dal campo dello spazio e del tempo, e lascia noi come Suo prolungamento nella storia. E proprio perché siamo ancora nel

cuore della partita, abbiamo bisogno di essere custoditi. E che cos'è che ci custodisce? Essere una cosa sola, così come Lui è una cosa sola con il Padre. È questo il motivo per cui ci rivolgiamo al male chiamandolo diavolo. La parola diavolo significa "colui che divide". È da divisi che noi siamo deboli e perdenti. In questo senso l'opera del

male è sempre quella di darci motivi per dividerci, per contrapporci, per metterci uno contro l'altro. Ciò che ci salva è ritrovare un'unità. Una famiglia unita è una famiglia più forte. Una famiglia divisa genera solo altri problemi. Una Chiesa unita è una Chiesa forte, una Chiesa divisa è la più grande cattiva testimonianza che possiamo dare al mondo. Un cristiano non si mette mai fuori dalla partita. È Gesù che ce lo chiede: "Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno". Il Signore non ci tira fuori dalle dinamiche della storia, ci dà solo la possibilità di attraversarla da consacrati nella verità. E ciò significa che siamo chiamati a stare nella storia mostrando una logica completamente diversa. Capire in che cosa consiste questa "diversità" cristiana e impa-

rare a viverla con umiltà senza vigliaccheria o fanatismo, è l'impegno vero di oggi.

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore, ma concedimi, di tanto in tanto, un breve momento di pace. Non penserò più, nella mia ingenuità, che un simile momento debba durare in eterno, saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta. Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò se mi toccherà stare al freddo, purché tu mi tenga per mano. Andrò dappertutto, allora, e cercherò di non aver paura. E dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggiare un po' di quell'amore, di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro».

...È PREGATA

Signore Gesù, in un mondo di menzogne consacrami nella verità e fammi stare alla larga da ogni eventuale e insidiosissima forma di doppiezza. Sostienimi con la tua grazia perché io sappia sempre distinguere gli appelli dello Spirito dai subdoli inganni del maligno, i messaggi di Dio dalle menzogne del nemico. Ricordami sempre che io non sono di questo mondo, che appartengo a te.

...MI IMPEGNA

Essere una cosa sola; questo è quello che vuole Gesù per i suoi discepoli. Nella tua vita ritieni di essere un "tessitore" di comunione? Soltanto chi si mette al servizio di autentici cammini di comunione genera gioia vera per sé e per gli altri; chi, al contrario, si prodiga in opere di divisione avrà per guida il diavolo che "è menzognero e padre della menzogna" (Gv 8,44).



Giovedì 5 Giugno 2019

San Bonifacio, vescovo e martire - Senza l'opera missionaria di Bonifacio non sarebbe stata possibile l'organizzazione politica e sociale europea di Carlo Magno. Bonifacio o Winfrid sembra appartenesse a una nobile famiglia inglese del Devonshire, dove nacque nel 673 (o 680). Professò la regola

monastica nell'abbazia di Exeter e di Nurslig, prima di dare inizio all'evangelizzazione delle popolazioni germaniche oltre il Reno. Dopo le prime difficoltà in tre anni percorse gran parte del territorio germanico. Convocato a Roma, ebbe dal papa l'ordinazione episcopale e il nuovo nome di Bonifacio. Prima di organizzare la Chiesa sulla riva destra del Reno pensò alla fondazione, tra le regioni di Hessen e Turingia, di un'abbazia, che divenisse il centro propulsore della spiritualità e della cultura religiosa della Germania. Nacque così la celebre abbazia di Fulda. Come sede arcivescovile scelse la città di Magonza. Morì nel 754.

Liturgia della Parola At 22,30; 23,6-11; Sal 15; Gv 17,20-26

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

...È MEDITATA

Il Vangelo di oggi ci presenta l'ultima parte della cosiddetta "preghiera sacerdotale" di Gesù. È ormai giunta "l'ora" suprema di consegnarsi alla morte nella sua passione e, prima di morire, egli lascia ai suoi discepoli le sue ultime volontà, il suo testamento spirituale. Gesù alza gli occhi verso il cielo, al Padre, e prega per quel piccolo gruppo di discepoli che gli sono intorno. I suoi occhi penetranti però si allargano ora oltre i confini ristretti del cenacolo, per abbracciare un'infinita schiera di uomini e donne diffusi in ogni parte della terra. In questa sua preghiera Gesù ha visto anche tutti noi: egli ha pregato

anche per me, per te! Questo è stupendo, mi commuove e mi infonde tanta fiducia: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola!». È assai consolante per noi credenti del terzo millennio sapere che Gesù ha pregato anche per noi. Come la sua parola anche la sua preghiera travalica i secoli e le epoche storiche, e si fa contemporanea con l'uomo di ogni tempo e di ogni latitudine e razza. Anche noi, come i discepoli, contemporanei del Cristo storico e testimoni della sua Risurrezione, possiamo incontrare oggi il Verbo fatto carne nell'annuncio del Vangelo, nella fede del-

la Chiesa e nella preghiera. L'incarnazione della preghiera di Gesù continua di secolo in secolo, fino a noi! E cosa chiede Gesù al Padre in questa sua preghiera appassionata? Gesù prega per l'UNITÀ: "Perché tutti siano una sola cosa; ...". Gesù chiede anzitutto per i suoi discepoli che siano una cosa sola! Egli sa bene che lo spirito della divisione, caratteristico del diavolo li annienterebbe. E questo pericolo è così grande che egli formula una preghiera ambiziosa, umanamente impossibile: che tutti abbiano la stessa unità che vige tra Lui e il Padre. Una preghiera davvero "eccedente", esagerata, impossibile. Ma il Figlio sa che il Padre suo ama senza limiti e che a Lui nulla è impossibile!

*Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: **una Chiesa unita, segno di unità e di comunione**, che diventi fermento per un mondo riconciliato. In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le*

risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace. Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo. Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo.

LEONE XIV

...È PREGATA

Signore Dio, ti lodiamo e ti glorifichiamo per la bellezza di questo dono che si chiama dialogo. E' un "figlio" prediletto di Dio perché è simile alla corrente alternata che rifluisce incessantemente in seno alla Santa Trinità. Il dialogo scioglie i nodi, dissipa i sospetti, apre le porte, risolve i conflitti, fa crescere la persona. E' vincolo di unità e fonte di fratellanza. O Signore Gesù, quando appare la tensione concedimi l'umiltà necessaria per non voler imporre la mia verità contrastando la verità del mio fratello, fa' che io sappia tacere al momento opportuno e aspettare che egli abbia completato il suo pensiero. Dammi la saggezza per capire che nessun essere umano è in grado di possedere l'intera verità assoluta, e che non c'è errore o stravaganza ai miei occhi che

non racchiuda qualche elemento di verità. Dammi la saggezza per riconoscere che anch'io, posso sbagliare su qualche aspetto della verità, e che dalla verità del fratello posso invece arricchirmi. E infine dammi la generosità di pensare che anch'egli ricerca onestamente la verità, e di accogliere senza pregiudizi e con benevolenza le opinioni degli altri. O Signore Gesù, dacci la grazia del dialogo. Amen

...MI IMPEGNA

Questa è la grande responsabilità che ci è stata consegnata, e cioè quella di essere la visibilità di Dio. Quando si ama qualcuno allora quell'amore ci entra talmente tanto dentro che tutto quello che si fa è influenzato da quell'amore. Ogni cosa parla di quell'amore. Tutto ciò che Gesù ha fatto nella vita lo ha fatto rendendo visibile l'amore del Padre. Allo stesso modo l'amore profondo per Cristo dovrebbe raggiungere così profondamente noi da lasciare che questo amore influenzi tutto quello che facciamo. Chi vede quello che facciamo, in un certo senso, vede l'amore di Cristo. Quando noi non amiamo impediamo a Cristo di amare e agli altri di vedere Dio.

Venerdì 6 Giugno 2025

Liturgia della Parola At 25,13-21; Sal 102; Gv 21,15-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

...È MEDITATA

Mi ami? Per tre volte Pietro aveva negato di conoscere Gesù. Lo aveva fatto davanti a una serva, intimorito dalla situazione. Tutte le sue certezze e la consapevolezza del nuovo, importante ruolo affidatogli dal Maestro si erano sciolte come

neve al sole. Il forte che avrebbe dovuto assicurare i fratelli si era rivelato il debole. Il più debole. Perciò la resurrezione, il lieto fine della vicenda, non lo aveva coinvolto più di tanto, come se Pietro fosse schiacciato dal suo tradimen-

to, dal suo fallimento. Come se la resurrezione non lo riguardasse e non riuscisse a scalfire la sua delusione. Perciò Pietro è stato l'ultimo a convertirsi alla gioia. Perciò la liturgia ce lo indica come modello, alla fine del percorso pasquale. Mi ami? Gli chiede il Signore. Cosa rispondere? Ora è consapevole del proprio limite, Pietro. Preferisce rispondere con un meno impegnativo "ti voglio bene". Gesù insiste e la risposta è la stessa. Alla fine è Gesù ad abbassare il tiro, gli chiede se gli vuole bene e Pietro si intristisce. Ma di questo ha bisogno il Signore: non di un super-credente integerrimo e spocchioso. Ma di un fratello consapevole del proprio

limite che sappia capire le debolezze degli altri...

La santità di Pietro non sta nella capacità di amare bene, ma nella sincerità di ammettere di non saperlo fare. Lo ha capito sbagliando, ma da quel momento in poi ne ha guadagnato la sua autenticità. In questo senso l'esperienza del peccato non può solo essere ridotta all'esperienza di fare qualcosa di sbagliato. A volte è una lezione che dovremmo imparare. È la lezione di fare i conti con i propri limiti e di cominciare ad avere di se stessi non più una visione idealizzata ma realistica, lasciando però a Gesù l'ultima parola.

DON L.M. EPICOCO

...È PREGATA

Signore Gesù, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene. Aiutami, però, ad amarti nella concretezza delle mie giornate, nel concreto del mio vivere. Aiutami a rispondere al tuo Amore senza limiti con il mio amore senza condizioni. Aiutami a scoprirmi eternamente amato, continuamente chiamato ad amare, pienamente realizzato nell'amore. Amen.

...MI IMPEGNA

LEONE XIV - Passando sulla riva del lago, Gesù aveva chiamato Pietro e gli altri primi discepoli a essere come Lui "pescatori di uomini"; dopo la risurrezione, tocca proprio a loro portare avanti questa missione, gettare sempre e nuovamente la rete per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo, navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio. Come può Pietro portare avanti questo compito? Il Vangelo ci dice che è possibile solo perché ha sperimentato nella propria vita l'amore infinito e incondizionato di Dio, anche nell'ora del fallimento e del rinnegamento. Quando Gesù chiede a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» è come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio, che non viene mai meno, potrai pascere i miei agnelli; solo nell'amore di Dio Padre potrai amare i tuoi fratelli con un "di più", cioè offrendo la vita per i tuoi fratelli. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù.



Sabato 7 Giugno 2025

Sant'Antonio Maria Gianelli, vescovo - Nato il 12 aprile 1789

presso Chiavari, Antonio Maria Gianelli entrò in seminario a 19 anni e fu ordinato sacerdote quattro anni dopo. Dal 1826 al 1838 fu arciprete a Chiavari. Questo periodo è contrassegnato da una serie di innovazioni pastorali e dalla creazione di varie istituzioni, come un proprio seminario. Sotto il nome inconsueto di «Società Economica» prese l'avvio un'istituzione culturale e assistenziale per l'istruzione gratuita delle ragazze povere. Era l'abbozzo della fondazione, avvenuta nel 1829, delle Figlie di Maria, conosciute tuttora col nome di suore Gianelline. Due anni prima aveva creato una piccola congregazione missionaria per la predicazione al popolo e l'organizzazione del clero. Nel 1838 venne eletto vescovo di Bobbio. Aiutato dai Liguoriani, ricostituì la sua congregazione col nome di Oblati di Sant'Alfonso. Morì il 7 giugno 1846.

Liturgia della Parola At 28,16-20.30-31; Sal 10; Gv 21,20-25

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

...È MEDITATA

C'è qualcosa di affascinante e di compassionevole nella persona di Pietro. In lui troviamo riflessi i tipici difetti che ci portiamo tutti addosso, mescolati però con straordinari slanci, generosi, sinceri, immediati, da cuore puro. Nel Vangelo di oggi ne abbiamo un esempio tipico, per lo meno per la prima parte del suo personaggio. Pietro ha appena finito di parlare di amore e sequela con Gesù Risorto fino a sentirsi dire per tre volte "Pasci le mie pecorelle" ed ecco che con la

coda dell'occhio intravede il discepolo Giovanni che li segue, e dice: «Signore, che cosa sarà di lui?». Anche Pietro è vittima di quello sport così diffuso tra tutti in cui ci sembra irrinunciabile voler dettare le regole della vita e dell'esperienza degli altri. Spiamo la vita altrui in una sorta di irrefrenabile istinto a mettere in paragone la nostra vita con quella degli altri. "Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi»", cioè tu abbi come unica preoccupazione quella di

seguirmi e non di pensare a Giovanni. Ma in fondo la Bibbia si apre con l'invidia di Caino che spia il fratello Abele e si convince che è prediletto da Dio rispetto a lui. Sarà una ferita del peccato originale che tutti ci portiamo dentro, Pietro compreso. Una ferita di gelosia che si cura solo con una più radicale sequela di Gesù. Solo quando ci concentriamo a farci santi allora smettiamo anche di preoccuparci eccessivamente della vita degli altri. Quanto migliorerebbero le nostre comunità, le nostre esperienze ecclesiali, ma anche i nostri posti di lavoro, o gli ambienti che solitamente viviamo se smettessimo innanzitutto di ragionare come Pie-

tro e sentissimo invece i difetti degli altri o il bene che gli capita come una grande provocazione a farci santi noi. Troppe volte invece l'aria stantia tipica degli ambienti chiusi soffoca persino la bellezza delle parole che Gesù ci ha annunciato nel Vangelo. Il rimprovero che subisce Pietro è un invito a convertirci tutti.

Diventando veramente discepoli anche noi possiamo scrivere tanti Vangeli quante sono le nostre storie e le nostre vite. È così: milioni di uomini e donne che prima di noi hanno creduto lo testimoniano.

...È PREGATA

Signore mio Dio, dammi il coraggio di vivere e lavorare come Gesù per i cieli nuovi e la terra nuova. Aiutami ad essere fedele alla visione che mi hai dato, poiché ovunque io vada e per chiunque io incontri, io possa essere segno del tuo amore che rinnova.

...MI IMPEGNA

LEONE XIV - Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità. Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi.



LEONE XIV UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 21 maggio 2025

Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025. Gesù Cristo nostra speranza.

II. La vita di Gesù. Le parabole. 6. Il seminatore.

Egli parlò loro di molte cose con parabole (Mt 13,3a)

Continuiamo oggi a meditare sulle parabole di Gesù, che ci aiutano a ritrovare la speranza, perché ci mostrano come Dio opera nella storia. Oggi vorrei fermarmi su una parabola un po' particolare, perché si tratta di una specie di introduzione a tutte le parabole. Mi riferisco a quella del seminatore (cfr Mt 13,1-17). In un certo senso, in questo racconto possiamo riconoscere il modo di comu-

nicare di Gesù, che ha tanto da insegnarci per l'annuncio del Vangelo oggi. Ogni parabola racconta una storia che è presa dalla vita di tutti i giorni, eppure vuole dirci qualcosa in più, ci rimanda a un significato più profondo. La parabola fa nascere in noi delle domande, ci invita a non fermarci all'apparenza. Davanti alla storia che viene raccontata o all'immagine che mi viene consegnata, posso chiedermi: dove sono io in questa storia? Cosa dice questa immagine alla mia vita? Il termine parabola viene infatti dal verbo greco *paraballein*, che vuol dire gettare innanzi. La parabola mi getta davanti una parola che mi provoca e mi spinge a interrogarmi. La parabola del seminatore parla proprio della dinamica della parola di Dio e degli effetti che essa produce. Infatti, ogni parola del Vangelo è come un seme che viene gettato nel terreno della nostra vita.

Molte volte Gesù utilizza l'immagine del seme, con diversi significati. Nel capitolo 13 del Vangelo di Matteo, la parabola del seminatore introduce una serie di altre piccole parabole, alcune delle quali parlano proprio di ciò che avviene nel terreno: il grano e la zizzania, il granellino di senape, il tesoro nascosto nel campo. Cos'è dunque questo terreno? È il nostro cuore, ma è anche il mondo, la comunità, la Chiesa. La parola di Dio, infatti, feconda e provoca ogni realtà. All'inizio, vediamo Gesù che esce di casa e intorno a Lui si raduna una grande folla (cfr Mt 13,1). La sua parola affascina e incuriosisce. Tra la gente ci sono ovviamente tante situazioni differenti. La parola di Gesù è per tutti, ma opera in ciascuno in modo diverso. Questo contesto ci permette di capire meglio il senso della parabola. Un seminatore, alquanto originale, esce a seminare, ma non si preoccupa di dove cade il seme. Getta i semi anche là dove è improbabile che portino frutto: sulla strada, tra i sassi, in mezzo ai rovi. Questo atteggiamento stupisce chi ascolta e induce a domandarsi: come mai?

Noi siamo abituati a calcolare le cose – e a volte è necessario –, ma questo non vale nell'amore! Il modo in cui questo seminatore "sprecone" getta il seme è un'immagine del modo in cui Dio ci ama. È vero infatti che il destino del seme dipende anche dal modo in cui il terreno lo accoglie e dalla situazione in cui si trova, ma anzitutto in questa parabola Gesù ci dice che Dio getta il seme della sua parola su ogni tipo di terreno, cioè in qualunque nostra situazione: a volte siamo più superficiali e distratti, a volte ci lasciamo prendere dall'entusiasmo, a volte siamo oppressi dalle preoccupazioni della vita, ma ci sono anche i momenti in cui siamo disponibili e accoglienti. Dio è fiducioso e spera che prima o poi il seme fiorisca. Egli ci ama così: non aspetta che diventiamo il terreno migliore, ci dona sempre generosamente la sua parola. Forse proprio vedendo che Lui si fida di noi, nascerà in noi il desiderio di essere un terreno migliore. Questa è la speranza, fondata sulla roccia della generosità e della misericordia di Dio. Raccontando il modo in cui il seme porta frutto, Gesù sta parlando anche della sua vita. Gesù è la Parola, è il Seme. E il seme, per portare frutto, deve morire.

Allora, questa parabola ci dice che Dio è pronto a "sprecare" per noi e che Gesù è disposto a morire per trasformare la nostra vita. Ho in mente quel bellissimo dipinto di Van Gogh: Il seminatore al tramonto. Quell'immagine del seminatore sotto il sole cocente mi parla anche della fatica del contadino. E mi colpisce che, alle spalle del

Cari fratelli e sorelle, in quale situazione della vita oggi la parola di Dio ci sta raggiungendo? Chiediamo al Signore la grazia di accogliere sempre questo seme che è la sua parola. E se ci accorgessimo di non essere un terreno fecondo, non scoraggiamoci, ma chiediamo a Lui di lavorarci ancora per farci diventare un terreno migliore.

*Signore Gesù, Seminare Divino,
che spargi il seme della Tua parola su ogni terreno,
aprimi il cuore e la mente affinché io possa essere terra fertile.
Fa' che il seme della Tua parola penetri in profondità,
che le radici si fortifichino nella mia anima,
e che io possa portare frutto abbondante,
trentacinque, sessanta, cento volte tanto.
Proteggimi dalle spine delle preoccupazioni del mondo,
dalla durezza del cuore che respinge la Tua grazia,
e dalla superficialità che non permette alle Tue parole di radicare.
Rendimi attento alla Tua voce,
perché possa ascoltarTi e comprenderTi,
ed essere testimone vivo del Tuo amore.
Insegnami a seminare con generosità,
a non stancarmi mai di fare il bene,
e a confidare sempre nella Tua provvidenza. Amen.*

ROSARIO, VESPRO, LITURGIA DELLA PAROLA

PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA
Sabato 7 GIUGNO > Partenza alle 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema
 Rientro per le 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO
Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 9 GIUGNO dalle 14:30 alle 17:30**
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719
NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

16